

«Piango i miei operai morti Ma la perizia dava sicurezza»

Il dolore di Ravizza, titolare della Haemotronic di Medolla

Silvia Saracino
■ MEDOLLA (Modena)

«I MIEI operai sono come la mia famiglia, questa tragedia è un lutto nel cuore». È sconvolto Mattia Ravizza, titolare assieme ai genitori della Haemotronic di Medolla, l'azienda del biomedicale dove sono morti quattro lavoratori nel crollo di lunedì. L'ultimo corpo è stato individuato ieri, dopo lunghe ricerche.

Avevate riaperto lunedì mattina, dopo il terremoto del 20 maggio. Il capannone era agibile?

«Avevamo fatto fare una perizia da un ingegnere privato, c'è un documento che attesta l'agibilità. I danni erano contenuti, il 20 maggio era solo caduto qualche controsoffitto».

Quindi eravate convinti che la struttura fosse sicura?

«Io stesso ero al lavoro, tra l'altro nel capannone di Mirandola che era ancora chiuso perché c'erano danni seri. Paradossalmente, que-

sto non è crollato mentre l'altro lunedì sì. Il perché non lo so».

Si parla di capannoni costruiti senza rispettare le norme antisismiche.

«Noi abbiamo preso il capannone di Medolla due anni fa, prima c'era un'altra ditta poi fallita. Non so chi l'ha costruito e come: sicuramente questo evento impone di ricostruire in modo diverso».

Forse era troppo presto per tornare a lavorare?

«I dipendenti stessi volevano tornare a lavorare. Non dipingiamo sempre l'imprenditore come il cinico che non pensa alla sicurezza: siamo tornati in azienda perché era la cosa più ragionevole da fare, perché ci è stato detto che potevamo. La nuova scossa era imprevedibile».

Pensate che possa riprendere l'attività?

«Dopo il 20 maggio stavamo cercando di ripartire, ed è quello che continueremo a fare: se ci fermiamo, se tutto si ferma, questo terri-

torio muore».

Adesso è molto più difficile, la gente ha paura.

«Dobbiamo avere desiderio di rivincita sulla natura. E se le scosse continuano per anni, cosa facciamo? Smettiamo di lavorare, di vivere?».

Che ricordo ha dei ragazzi morti sotto le macerie?

«Erano bravissimi, come tutti gli altri. Qui c'è gente che ha grande competenza e abilità, non possiamo lasciare che il terremoto annulli tutto».

Cosa si sente di dire alle famiglie delle vittime?

«Che sono loro vicino e che saranno aiutate, anche per noi questo è un lutto terribile. Ho fatto quello che era logico fare, ho un solo rammarico».

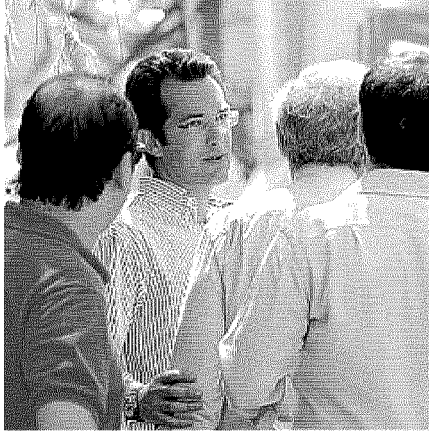
Quale?

«Che la scossa non sia venuta domenica notte, quando non c'era nessuno. Non mi importa del capannone da ricostruire, penso alle vite umane, alle famiglie. Ma dobbiamo continuare ad amare il nostro lavoro».

QUATTRO VITTIME

«Avevo deciso di riaprire dopo il primo terremoto D'accordo anche i dipendenti»





MACERIE I soccorritori
e, in alto, Mattia Ravizza
(Olycom e Fotofocchi)